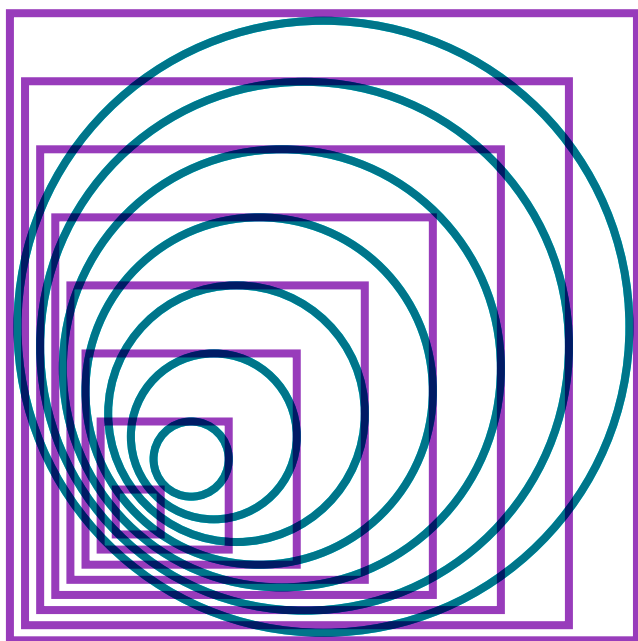


guglielmo gulotta  
(a cura di)

fatti e fattoidi  
negli abusi sessuali  
collettivi sui minori

COLLANA DI PSICOLOGIA GIURIDICA E CRIMINALE  
diretta da GUGLIELMO GULOTTA



GIUFFRÈ EDITORE

Sezione non inclusa

## CAPITOLO 1

## MAESTRE, STREGHE E ALTRI FATTOIDI

di GUGLIELMO GULOTTA

SOMMARIO: 1. Introduzione. — 2. Il primo caso. — 3. Il contagio psicologico. — 4. Come si costruisce un fattoide. — 5. Il passaparola dei genitori e le successive interviste ai bambini. — 6. Due casi eclatanti. — 7. I sintomi. — 8. La valutazione dell'abuso. — 9. Il Protocollo di Venezia. — 10. Conclusioni. — Bibliografia.

1. *Introduzione*

Nella letteratura scientifica internazionale, soprattutto nordamericana, sono descritti casi di denunce relative a presunti abusi sessuali collettivi (1) consumati su minori all'interno di istituti scolastici, verificatisi a partire dagli anni '80. Tali allarmi, rivelatisi del tutto infondati, si sono propagati come virus in grado di gettare nello sconcerto intere cittadine per molto tempo.

In Italia solamente intorno ai primi anni del 2000 le denunce per questo genere di reato si sono moltiplicate, coinvolgendo moltissime scuole d'infanzia ed in qualche caso addirittura intere città, infestate dal sospetto circa l'esistenza di organizzazioni pedofile radicate all'interno delle scuole e dedite al sistematico abuso e sfruttamento sessuale dei piccoli alunni. È accaduto a: Bergamo, Brescia, Verona, Vallo della Lucania, Moncalieri, Mombercelli, Taranto, Rignano Flaminio, per citarne alcune.

Qualche caso ha anche trovato grande risonanza presso gli organi di informazione che, tra allarmi e smentite, hanno contribuito ad amplificare il disorientamento generale dell'opinione pubblica e degli specialisti. Si pensi a questo proposito al caso di

---

(1) Si ricorda che l'art. 1 del *Protocollo di Venezia* in tema di diagnosi forense di abusi sessuali collettivi (2007) definisce quest'ultimi come *atti di carattere sessuale rivolti a gruppi di minori che si assumono posti in essere da uno o più soggetti*.

Rignano Flaminio: di fronte all'arresto delle insegnanti e degli artefatti indagati e poi alla successiva clamorosa scarcerazione, l'intero Paese si è spaccato tra "colpevolisti" e "innocentisti" le cui posizioni possono essere riassunte, grosso modo, in questa tabella:

Innocentisti	Colpevolisti
<ul style="list-style-type: none"> <li>— Com'è possibile che dopo venti e più anni di lavoro alcune maestre improvvisamente inizino ad abusare dei loro piccoli alunni dandoli addirittura in pasto a una banda di pedofili?</li> <li>— Come possono aver occultato le loro malefatte per tanto tempo?</li> <li>— Com'è possibile che nessuno, in particolare i genitori, si sia mai accorto di nulla?</li> <li>— Com'è possibile che non vi sia alcun riscontro?</li> <li>— I bambini mentono.</li> <li>— Gli adulti possono non accorgersi quando i bambini stanno mentendo.</li> <li>— Com'è possibile che degli innocenti possano essere ingiustamente accusati e successivamente condannati?</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Come si spiegano le gravissime dichiarazioni dei bambini se non con l'aver effettivamente patito ciò che raccontano?</li> <li>— Che motivo avrebbero i genitori di accusare falsamente le insegnanti dei propri figli coinvolgendoli in una vicenda tanto dolorosa?</li> <li>— E poi che motivi avrebbero i bambini di mentire?</li> <li>— Gli adulti si accorgono quando qualcuno sta mentendo.</li> <li>— Se sono stati accusati è perché qualcosa deve essere successo. I bambini non possono aver mentito, ergo gli abusi sono stati commessi.</li> </ul>

Non sarebbe, però, corretto, aderire tout court ad uno di questi due schieramenti: ogni caso deve trovare le sue risposte. Combattere *per* e *nell'*interesse del minore significa, infatti, sapere individuare i *falsi abusi* e saper ascoltare e riconoscere i *veri abusi*.

## 2. Il primo caso

La prima volta che mi occupai di abusi sessuali collettivi come avvocato difensore (2) fu nel 2002: mi chiamarono chiedendomi se volevo occuparmi di questo processo e se volessi prima vedere i

---

(2) I casi processuali da me affrontati hanno sempre visto il supporto tecnico delle dott.sse Anna Balabio, Moira Liberatore e Laura Lombardi, psicologhe dell'Unità Psicoforense.

documenti del fascicolo processuale (3). Chiesi innanzitutto di che cosa si trattasse e mi fu raccontato che erano accusate due suore, una di settantacinque anni e l'altra di sessantatré, di aver compiuto più abusi sessuali nei confronti di bambini molto piccoli, affidati alle loro cure all'interno dell'asilo gestito dalle due religiose. Mi dissero che la suora più anziana, prima dei presunti fatti, era stata isterectomizzata ed era sottoposta, in concomitanza con gli ascritti abusi, a cicli di chemioterapia, mentre quella più giovane, malata di cuore, aveva subito interventi di bypass. Mi dissero infine che mai prima di allora era gravato sulle imputate il sospetto che avessero compiuto azioni simili e che non vi erano prove oggettive (quali videoregistrazioni o intercettazioni) che potessero confermare le accuse. Quando mi chiesero se, dunque, prima di decidere volessi leggere la relativa documentazione dissi: "Ma guardi, io non ho bisogno di vedere le carte, lo prendo questo processo". Decisi di occuparmene certamente non perché volessi difendere delle suore ad oltranza, non lo avevo mai fatto fino ad allora, e non era poi comunque nelle mie ambizioni professionali. E neppure perché avessi bisogno di un processo in più. Semplicemente perché l'accusa non stava in piedi. Da quella sola prima descrizione — due donne (le quali raramente sono pedofile), religiose, malate, con un passato specchiato, diventate pedofile in tarda età — fui certo che le due suore non potevano aver fatto cose così tremende.

Il quadro che si presentava (uguale agli altri casi emersi negli anni) era quindi: una decennale ed esemplare carriera nell'insegnamento e nella cura dei bambini improvvisamente lacerata da accuse infamanti che però non trovavano riscontro nelle risultanze investigative; gli esiti delle intercettazioni, delle perquisizioni, dei sequestri e degli accertamenti medico-legali sulle presunte vittime costantemente negativi; nessuna ragione effettiva da parte dei genitori dei piccoli alunni di accusare falsamente maestre e insegnanti in quanto si trattava di persone "in buona fede", realmente persuase che i loro figli avessero subito molestie nell'ambiente

---

(3) Per una trattazione più approfondita si veda il capitolo 13, L'asilo a luci rosse: un caso di contagio collettivo di M. Liberatore, in Zanconi e coll., *Processi Penali Processi Psicologici. Studi sull'attività forense di Guglielmo Gulotta*, Giuffrè, Milano, 2009.

scolastico e, per tale ragione, profondamente sconvolte e altre decise a ottenere “giustizia”; il reale malessere dei minori. E questo era ciò che più colpiva tutti, me compreso (Liberatore, 2009).

Mi chiesi allora: *come mai le accuse dei diversi bambini si assomigliavano fra loro? E perché i bambini, secondo le parole delle madri, stavano male?*

### 3. *Il contagio psicologico*

Cominciai a riflettere sulla possibilità che l’allarme di una o più madri avesse potuto innescare tra loro una sorta di contagio, teoria questa che mi proveniva dagli studi come psicologo sociale su *dicerie, pettegolezzi e leggende metropolitane* (Gulotta, 1987 e 2005), fenomeni comunicativi molto potenti con confini tra loro sottili.

In particolare i termini diceria e pettegolezzo vengono impiegati pressoché come sinonimi, mentre in realtà denotano due manifestazioni differenti.

Il *pettegolezzo* identifica una forma di conversazione leggera, da salotto e senza particolari connotazioni emotive, mentre la *diceria* è una notizia/racconto che sviluppa, alimenta e trasmette, ai soggetti comunicanti, il potenziale ansiogeno del suo contenuto (in questo caso la paura che il proprio bambino possa essere stato abusato). Essa è un fenomeno sociale tanto pervasivo quanto sfuggente. Infatti pur basandosi su fatti assolutamente non accaduti e spesso neppure verosimili, può influire in modo determinante sulla percezione della realtà e sul giudizio intorno a cosa sia vero o falso (Liberatore, 2009).

La figura dello iettatore rappresenta bene ciò che pettegolezzi e dicerie costruiscono attraverso correlazioni illusorie che incidono sulla realtà; si può sentire dire “sono andato con lui un week-end in riviera e guarda caso si è messo a piovere”, come se il fatto di essere andato con quella persona in riviera possa “condannare alla pioggia” tutti i gitanti e residenti della zona.

Seppur trasmessa individualmente, da persona a persona la diceria è un

**Termine estratto capitolo**

(2009). Per comprendere

## CAPITOLO 2

I CASI DI ABUSO SESSUALE COLLETTIVO:  
UN PARALLELO CON L'EFFETTO NOCEBO?

di GIULIANA MAZZONI

SOMMARIO: 1. Introduzione. — 2. L'abuso collettivo. — 2.1. Un esame del caso McMartin. — 3. La Malattia Psicogena di Massa (Mass Psychogenic Illness, MPI) e l'effetto nocebo. — 4. La relazione tra MPI e abuso sessuale collettivo. — Bibliografia.

1. *Introduzione*

Per evitare inutili e dannosi fraintendimenti in chi legge, desidero premettere che quanto scritto, pur rappresentando una lente tramite cui è necessario vagliare i casi di abuso sessuale collettivo, non deve essere interpretato come un modo per affermare che l'abuso sessuale non esiste. L'abuso sessuale esiste, ma i dati ci dicono che è presente prevalentemente sotto forma di abuso sessuale individuale, una situazione in cui un singolo bambino è oggetto di atti di abuso da parte di un singolo individuo o di più individui di età superiore. E questo di solito avviene ad opera di persone che fanno parte della cerchia sociale a cui il bambino appartiene, dalla famiglia, alla scuola, a centri di svago e ricreazione. Frequente è anche la pedofilia (Rotriquenz in Mazzoni e Rotriquenz, 2012), che ha caratteristiche però diverse rispetto alle forme di abuso individuale che, come si diceva, rappresentano la modalità più comune con cui l'abuso sessuale si manifesta. Gli individui che appartengono a circoli di pedofili di solito non sono in contatto tra loro in modo personale, né hanno inizialmente contatti personali con le vittime. Il pedofilo è invece solitamente un individuo che agisce da solo, e che utilizza lo scambio di informazioni con altri in modo impersonale per avere accesso a minori che trova in modo relativamente occasionale e che non fanno parte della sua

cerchia sociale. I bambini vengono poi avvicinati e adescati in modo da renderli familiari con l'abusatore. Nel caso dell'abuso individuale il processo è opposto, in quanto l'abusatore fa già parte del circolo sociale in cui si muove il bambino.

Quanto si dirà in questo capitolo rappresenta un modo per inquadrare e comprendere molti dei casi di abuso sessuale collettivo, in particolare quelli con connotazioni di tipo rituale e 'satanico' (travestimenti, rituali sadici, ecc.), in cui molti bambini che appartengono allo stesso gruppo (ad esempio una scuola) sono oggetto di abuso da parte di numerosi adulti appartenenti allo stesso contesto (si veda Mazzoni, 2008a). Gli aspetti dei racconti dei bambini presunte vittime di abuso che fanno definire questi casi 'rituali satanici' sono atti violenti, uccisioni, bevute di sangue, forme di sadismo, ma anche forme rituali di varia natura, spesso relativamente bizzarre. In questi casi esiste la possibilità, che si è manifestata in varie occasioni non solo in Italia ma anche all'estero, che la denuncia riguardi situazioni non reali, ma frutto di una forma di 'isteria di massa' in cui più individui adulti vengono progressivamente coinvolti ed accusati di avere abusato di un gruppo di più minori quando in realtà i fatti in questione non sono accaduti. Questa è la possibilità che occorre vagliare con estrema attenzione per ogni caso di abuso collettivo. Negli Usa infatti i primi casi di abuso collettivo sono chiaramente risultati un fenomeno di suggestione collettiva, a partire dal caso McMartin che di questi è stato il capostipite e di cui parlerò brevemente in seguito. Nel 1994 è stata completata un'analisi di più di 12 mila casi di abuso collettivo con aspetti rituali e satanici, registrati negli Stati Uniti, analisi svolta ad opera di Gail Goodman e di suoi collaboratori (1994) (1). Goodman, docente dell'Università della California, UC Davis, è persona totalmente neutrale rispetto al tema dell'abuso infantile, come testimoniato dai suoi lavori scientifici, ed è persona che ammette che i bambini possano ricordare con grande accuratezza i fatti accaduti, previe naturalmente le necessarie cautele da porsi nell'ascolto. Lo studio, durato quattro anni, ha rivelato che nessuno

---

(1) Si veda anche <http://www.nytimes.com/1994/10/31/us/proof-lacking-for-ritual-abuse-by-satanists.html>.

dei casi giudiziari esaminati è poi stato confermato dai dati di realtà. Da questo lavoro sono risultate varie pubblicazioni tra cui Bottoms, Shaver e Goodman (1996), Bottoms, Shaver, Goodman e Qin (1995), e vari altri. Già nel 1992 uno studio di Kenneth V. Lanning, un agente supervisore speciale presso l'accademia dell'FBI, era giunto alla stessa conclusione, indicando come non ci siano prove adeguate per confermare neppure un singolo caso di abuso rituale satanico collettivo negli Stati Uniti a partire dal 1981. Informativo è infine il fatto che pochissimi sono i casi di questo tipo in paesi come l'Olanda dove l'intervento delle forze dell'ordine e della magistratura hanno messo chiaramente in luce la natura della suggestione collettiva in situazioni di questo tipo. In questo Paese le forze dell'ordine e la magistratura vagliano situazione per situazione, proprio nell'ottica che vado esponendo in questo capitolo.

In Italia forme di abuso collettivo hanno iniziato a manifestarsi intorno agli anni 2000, e si sono diffuse a macchia d'olio nel corso degli anni seguenti. Sarebbe interessante e importante potere riportare documentazione sulla frequenza di questi casi nel nostro paese tra l'anno 1980 e l'anno in cui scrivo, il 2014, dati che permetterebbero di fornire un quadro piuttosto chiaro della assenza di questo tipo di abuso nel corso degli anni '80 e '90, la sua progressiva crescita negli anni seguenti, con un probabile plateau e probabile decrescita in tempi più recenti e nei tempi a venire.

Come ho scritto altrove (si veda per esempio Mazzoni, 2008b), l'andamento temporale stesso dell'insorgenza di questi casi, che presentano un inizio improvviso, ne rivela la prevalente natura psico-sociale, più che reale, anche se probabilmente alcuni di essi sono nati da forme di abuso reale ma individuale, che poi sono andate mescolate, e quindi paradossalmente ignorate, nel *mare magnum* non reale dell'abuso collettivo. L'esaminare quindi con occhio più attento e più consapevole la possibile natura psicosociale dell'abuso collettivo potrebbe aiutare a discriminare fatti realmente accaduti (ad esempio un iniziale abuso singolo) da elementi che invece vengono successivamente aggiunti e costruiti grazie all'intervento di vari attori sociali e all'attivazione di meccanismi sociali simili a quelli che caratterizzano forme di isteria di massa (caccia alle streghe, caccia all'untore, ecc.).

L'abuso collettivo si è prevalentemente manifestato in scuole, in particolare in scuole materne o scuole elementari, con bambini di età tra i 3 e i 10 anni. Non sono a conoscenza personalmente di casi di abuso collettivo in scuole medie inferiori o superiori, ma solo di abusi individuali a quei livelli di scuola, in nessun paese occidentale.

In queste situazioni, tipicamente i genitori iniziano ad accusare il personale della scuola di atti di abuso, anche molto gravi, nei confronti dei figli. L'inizio classico è di solito rappresentato dalla denuncia di un singolo genitore che vede nel figlio comportamenti diversi che vengono interpretati come indicatori di abuso. Si sa in realtà da anni che non esistono indicatori chiari e univoci di abuso sessuale. Nonostante questo alcuni 'esperti' continuano a proporre l'idea che bambini che hanno dolori addominali, forme di insonnia e di incubi notturni, che improvvisamente presentano deficit nel rendimento scolastico, sono probabilmente stati abusati. Più volte ho e altri hanno con me detto che questo non è vero, che si tratta di un errore logico (si veda ad esempio Mazzoni, 2008). Ciò nonostante queste informazioni errate continuano ad essere diffuse a danno di coloro che di esse restano vittime. Nei casi di abuso collettivo di solito poi il primo genitore, tramite meccanismi di varia natura, coinvolge un numero sempre maggiore di altri genitori, i quali a loro volta coinvolgono i loro figli, con una diffusione che può raggiungere anche numeri molto alti. Nel caso McMartin i bambini alla fine coinvolti erano più di duecento. In altre circostanze sono stati invece insegnanti che hanno iniziato il caso a partire da un bambino, accusandone i genitori, e da questo poi il caso si è diffuso a più bambini e più genitori, parenti, conoscenti, ecc. L'esame del decorso temporale di questi fenomeni è assai interessante e aiuta a rivelarne la nascita, lo svolgimento e i meccanismi psicologici e sociali in gioco. In questo capitolo ci si sofferma su uno di questi meccanismi, ossia un processo psicosociale noto da secoli, e più recentemente studiato anche nel mio laboratorio in modo sperimentale, che porta al diffondersi di notizie e al coinvolgimento in prima persona di un numero sempre maggiore di individui che volontariamente si riconoscono come protagonisti di un fenomeno e a cui, quindi, sono in

Termine estratto capitolo

## CAPITOLO 3

VITTIMOLOGIA FORENSE: OBIETTIVI  
ED APPLICAZIONI AI CASI DI ABUSI SESSUALI  
COLLETTIVI

di MARCO ZUFFRANIERI

SOMMARIO: 1. Introduzione. — 2. La vittimologia forense. — 3. L'atteggiamento del vittimologo forense. — 4. Aspetti rilevanti per l'indagine vittimologica nei casi di abusi sessuali collettivi. — 5. Riconoscere i casi di false accuse/dichiarazioni: le "red flags". — 6. La vittima nei casi di abuso sessuale perpetrati in contesto istituzionale. — 7. Quando il contesto aiuta a chiarire i fatti e quando i fatti da provare descrivono il contesto. — 8. Conclusioni — Bibliografia.

1. *Introduzione*

Il fenomeno degli abusi sessuali perpetrati da uno o più abusanti adulti (*multiple offenders*) in cui sono coinvolti al contempo più minori (*multiple victims*) ha acquistato negli ultimi anni una sempre maggiore importanza a livello mediatico. Come evidenziato nel precedente capitolo i primi casi di abusi *MVMO* (*Multiple Victims, Multiple Offenders*) sono stati registrati negli Stati Uniti d'America agli inizi degli anni '80. A cavallo tra gli anni '80 e '90 sono stati invece osservati i primi casi in Gran Bretagna e Olanda. Il primo caso, clamoroso, in Italia risale al 2000 (Mazzoni, 2008).

Da un punto di vista vittimologico va in primo luogo rilevato che il fenomeno dell'abuso sessuale su minore ha spesso luogo in contesti istituzionali di cura ed educazione per l'infanzia ad opera di insegnanti, educatori, religiosi e altri adulti presenti in quei contesti (Moulden, Wexler, Firestone, Houde, 2007). Il Rapporto commissionato dall'U.S. Department of Education (Shakeshaft, 2004) ha messo in evidenza il fatto che tra il 6% e il 10% dei

bambini in età scolastica hanno subito abusi sessuali da parte di insegnanti e altre figure presenti all'interno del contesto scolastico.

Dal rapporto del 2004 della John Jay College Research Team di New York sulla diffusione degli abusi sessuali all'interno degli ambienti religiosi (The John Jay College Research Team, 2004) emerge che negli Stati Uniti tra il 1950 e il 2002 circa 11.000 persone hanno dichiarato di essere state vittime di abusi sessuali da parte di oltre 4.000 sacerdoti. Si tratta dunque di situazioni in cui una pluralità di adulti, potenziali *offenders* e una pluralità di bambini, potenziali vittime vengono a trovarsi a contatto. Le stesse agenzie educative hanno l'interesse e la responsabilità di valutare i rischi a cui i bambini che hanno in custodia sono esposti e a mettere in atto tutte le strategie volte a contenere la probabilità che i minori possano essere vittimizzati.

Differente è però la prospettiva del vittimologo che è incaricato di svolgere un'indagine su uno specifico caso. Il vittimologo forense impegnato nelle indagini, non opera per finalità preventive e, come si vedrà, utilizza le evidenze scientifiche disponibili, ma, soprattutto, raccoglie il maggior numero di informazioni disponibili sul caso in questione e le organizza e analizza sistematicamente.

## 2. *La vittimologia forense*

Il termine "vittimologia forense" è stato usato per la prima volta da Turvey e Petherick nel 2008 (Ferguson & Turvey, 2009) per indicare quella branca della vittimologia interazionista che si occupa di esaminare, considerare e interpretare le caratteristiche della vittima di crimini violenti in modo scientifico per poter rispondere a quesiti investigativi e forensi.

Il principio guida per studiare le vittime in contesti investigativi e forensi, scrivono Ferguson e Turvey (2009), richiama la necessità di arrivare a comprendere in maniera dettagliata gli individui coinvolti e le circostanze in cui i fatti hanno avuto luogo.

Alla base della vittimologia forense, continuano gli Autori, ci devono essere i fatti reali, le prove oggettive riguardanti la vittima. Solo sulla base della raccolta accurata di dati si potranno poi formulare ipotesi e interpretazioni. La vittimologia forense opera

dunque secondo il metodo scientifico, il quale si caratterizza per affrontare un fenomeno, come può essere un caso di vittimizzazione, attraverso l'analisi critica e i tentativi di falsificazione delle ipotesi originarie nate dall'osservazione dei dati a disposizione.

La vittimologia forense infatti si propone di raccogliere, analizzare e interpretare in maniera scientifica il materiale raccolto durante le indagini sulla presunta vittima (o presunte vittime, nel caso ve ne siano più di una, come negli abusi collettivi) per poter fornire elementi utili all'orientamento delle decisioni riguardanti fini investigativi e giudiziari.

In questo senso il vittimologo forense si distingue, come figura professionale, dal professionista incaricato di prestare assistenza alla vittima. Egli pur tutelando la vittima e operando in maniera da non arrecare ulteriore danno, mette in discussione anche il fatto che una vittima esista. Operare dando per scontata l'esistenza di una vittima sarebbe già in contrasto col metodo scientifico.

I contributi che l'esperto può apportare in ambito giudiziario e investigativo sono molteplici:

- contestualizzazione delle accuse di vittimizzazione;
- esame delle evidenze disponibili;
- definizione della natura dell'esposizione della vittima al rischio di subire la vittimizzazione;
- comprensione del *modus operandi* dell'*offender* e delle motivazioni che lo hanno spinto a compiere eventualmente l'offesa nei confronti della presunta vittima;
- supporto nella definizione di un elenco dei sospettati;
- supporto nell'individuazione di legami investigativi con altri casi irrisolti.

### 3. *L'atteggiamento del vittimologo forense*

Turvey (2013) sostiene che il vittimologo forense deve porsi di fronte ai fatti in maniera oggettiva, scettica e curiosa; deve sentirsi libero di porre e porsi continuamente domande sui dati che ha a disposizione e di indagare su nuovi aspetti.

Alcune pratiche standard possono aiutare il professionista a

svolgere in maniera efficace il proprio lavoro in ambito forense. Tra queste due sono di particolare importanza:

- cercare di evitare pregiudizi e preconcetti; ci sono due tipi di errori che possono presentarsi qualora l'esperto sia chiamato ad analizzare materiale giuridico:
  - *observer bias*: tendenza, cosciente o meno, a vedere e trovare ciò che l'esaminatore si aspetta in relazione alle informazioni e opinioni provenienti da varie fonti (ad es. mass-media, testimoni);
  - *confirmation bias*: tendenza, cosciente o meno, a cercare solamente prove che confermino proprie teorie, opinioni e scoperte. È un caso specifico di confirmation bias in cui l'informazione viene analizzata non in maniera oggettiva ma in maniera parziale focalizzandosi solo su alcuni aspetti e deliberatamente ignorandone o escludendone altri che possono contrastare la posizione iniziale.
- raccogliere tutte le informazioni rilevanti al fine di elaborare un profilo accurato, critico e oggettivo della vittima adeguato alle richieste avanzate dagli organi giudiziari. Questo include la raccolta di tutta una serie di informazioni rilevanti al fine di capire chi è la vittima:
  - caratteristiche demografiche della vittima;
  - abitudini della vittima, interessi personali (letture, musica, attività ludico-sportive...);
  - informazioni su parenti, amici, conoscenti della vittima, a seconda del coinvolgimento nei fatti (con interviste di ognuno di essi);
  - storia medica e, in particolare, psichiatrica della vittima;
  - sopralluogo negli ambienti familiari della vittima (casa, scuola, lavoro...);
  - ricostruzione degli eventi che hanno preceduto l'offesa: ad esempio la condotta della vittima nelle 24 ore precedenti la vittimizzazione;
  - ricostruzione della condotta del presunto vittimizzante.

Termine estratto capitolo

## CAPITOLO 4

LA VALUTAZIONE DEI PRESUNTI ABUSI SESSUALI  
COLLETTIVI: QUANDO E PERCHÉ I RICORDI  
POTREBBERO ESSERE FALSI

di LUISA PUDDU e GEORGIA ZARA

SOMMARIO: 1. Introduzione. — 2. Questioni di metodo. — 3. Evidenza scientifica nei casi di abusi sessuali collettivi. — 4. Quando il ricordo non ha ragione. — 5. Cosa rende credibile l'incredibile. — 6. Trasgressioni del ricordo. — 7. Senso comune e scienza psicologica. — 8. Il bias verificazionista. — 9. Conclusioni. — Bibliografia.

1. *Introduzione*

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare alla luce di alcuni casi di cronaca e della pressione mediatica a loro seguita, le forme di abuso sessuale collettivo a carico di individui minorenni non sono frequenti, ma anche quando avvengono, non sono tanto evidenti e facili da identificare. A tal proposito lo scopo di questo lavoro è duplice: (a) esaminare questa particolare forma di abuso sessuale; (b) evidenziare come solo una metodologia accurata e scientificamente valida possa ridurre il margine di errore nel discriminare i *veri* positivi (abusi realmente accaduti, laddove il fatto storico-materiale coincide con quanto raccontato, esperito e vissuto) dai *falsi* positivi (abusi mai accaduti ma sostenuti da un falso ricordo).

La letteratura scientifica (1) parla di *abuso sessuale collettivo* (ASC) per intendere quella forma di abuso fisico e sessuale, certa-

---

(1) È interessante notare (cfr. tab. 1) come un'alta produttività scientifica riguardante il tema degli abusi sessuali ritualizzati e satanici sia concentrata in un periodo storico preciso (1980-2005), che parzialmente anticipa le ricerche sull'accuratezza scientifica e metodologica nel lavoro con i minori presunti vittime di abusi sessuali e nella raccolta dei dichiarati narrativi ai fini probatori.

mente anche psicologico, che vede coinvolti diverse (molteplici) vittime e diversi (molteplici) aggressori (*Multiple Victims and Multiple Offenders abuse - MVMO*), in una dinamica delittuosa che può essere circoscritta ad un unico evento temporale oppure che può reiterarsi nel tempo.

Per comprendere l'estensione dell'interesse scientifico, sul tema è stata condotta una ricerca bibliografica (nell'arco temporale 1960-2014) su *databases internazionali*, quali ProQuest (PsychInfo; ProQuest Psychology Journal), Pubmed (MEDLINE), Ebsco (Education Source; CINAHL), Web of Science, Scopus. Al fine di includere il più vasto numero di studi scientifici su questi temi, e permettere una più alta accuratezza nell'individuazione degli articoli, nella ricerca bibliografica sono state impiegate combinazioni di termini quali: *collective sexual abuse*, *satanic* and *ritual abuse*. In una seconda fase sono stati anche usati termini come *false memories* e *false allegations*. Come emerge dalla tabella 1, l'interesse per questi temi appare relativamente elevato tra la fine degli anni '80 (con 145 lavori pubblicati) e il 2005 (con 214 lavori pubblicati), periodo che infatti coincide con i casi di ASC internazionali (per es. America, Gran Bretagna, etc.) e nazionali (cfr. descrizione dei casi di seguito nel capitolo) che hanno attirato l'attenzione sociale e mediatica. Nessuna pubblicazione specifica su questi temi risulta tra il 1961-1969; mentre solo 6 risultano presenti tra il 1970-1978.

Dal 2006 al 2014 il numero totale di lavori pubblicati e presenti nelle banche dati indicate è pari a 324 versus i 726 lavori presenti a partire dal 1979 al 2005.

Disaggregando i dati ed entrando nello specifico, per Ebsco, ProQuest, Pubmed, Web of Science, dal 1988 al 1996, sono stati identificati dei lavori (nr. 27) che hanno affrontato nel dettaglio le questioni della psicoterapia come mezzo per ricostruire falsi eventi appartenenti al passato; del rapporto tra ricordi traumatici e disturbi di personalità; degli aspetti etici associati alla rievocazione di ricordi inconsci; della valutazione e gestione dell'abuso sessuale infantile; della suggestionabilità dei bambini; delle conoscenze sui riti satanici dei bambini in quanto potenziali promotori della creazione di false accuse.

Dal 1997 al 2014 sono stati identificati in Ebsco, ProQuest, Scopus Web of Science, dei lavori (nr. 102) il cui focus riguardava i temi relativi alle false memorie e alle false accuse; alle implicazioni legali; alla suggestionabilità dei bambini e del paziente in terapia; alle criticità associate all'applicazione dell'ipnosi nella ricostruzione del passato; al rapporto tra abuso e disturbi di personalità; al punto di vista del professionista in tema di false memorie di abusi sessuali infantili e della loro valutazione.

È lecito ipotizzare che la produttività scientifica relativa ai temi dell'abuso sessuale nei confronti di individui minorenni sia decisamente più estesa non limitando la ricerca ai soli casi di ASC (ma questa analisi va oltre gli scopi del presente capitolo).

TABELLA 1. Ricerca bibliografica sugli ASC perpetrati nei confronti di individui minorenni (2).

Databases	Keywords	Lavori pubblicati nei diversi range temporali (3)			
		1979-1987	1988-1996	1997-2005	2006-2014
<b>Ebsco</b> (Education Source; CI-NAHL)	("collective abuse" OR "collective sexual abuse" OR "satanic abuse" OR "ritual abuse" OR "multiple victims abuse") AND (child* OR juvenile*)	0	17(4)	19(3)	4
<b>ProQuest</b> (PsychInfo; ProQuest Psychology Journal)	("collective abuse" OR "collective sexual abuse" OR "satanic abuse" OR "ritual abuse" OR "multiple victims abuse") AND (child* OR juvenile*)	0	145(18)	214(77)	81(10)
<b>PubMed</b> (Medline)	("collective abuse" OR "collective sexual abuse" OR "satanic abuse" OR "ritual abuse" OR "multiple	17	67(4)	112	225

(2) La ricerca bibliografica è stata realizzata in data 30 gennaio 2015. Si ringrazia la Dott.ssa Giulia Iob per il lavoro svolto.

(3) Il valore tra parentesi si riferisce al numero di lavori identificati attraverso l'inserimento di un ulteriore filtro dato dalle seguenti specifiche parole chiave: "false memories" e "false allegations".

Databases	Keywords	Lavori pubblicati nei diversi range temporali (3)			
		1979-1987	1988-1996	1997-2005	2006-2014
	victims abuse") AND (child* OR juvenile*)				
<b>Scopus</b>	("collective abuse" OR "collective sexual abuse" OR "satanic abuse" OR "ritual abuse" OR "multiple victims abuse") AND (child* OR juvenile*)	0	31	26(4)	10
<b>Web of Science</b>	("collective abuse" OR "collective sexual abuse" OR "satanic abuse" OR "ritual abuse" OR "multiple victims abuse") AND (child* OR juvenile*)	0	48(1)	30(7)	4(1)

Il *MVMO abuse* è caratterizzato da una reiterazione dell'abuso attualizzata in forme ritualizzate e in cerimoniali violenti (Best, 1991; Bloch, 1978; Bravos, 1991; Cozolino, 1989; Ellis, 1991; Finkelhor, Williams, Burns, 1988; Gulotta, Cutica, 2004; Hicks, 1991a,b; Jones, 1991; Lanning, 1989, 1991; Putnam, 1991; Richardson, Best, Bromley, 1991; *Ritual Abuse Task Force*, 1989; Sanford, 1990; Victor, 1991).

La componente collettiva favorisce la ritualità dell'abuso, determina una interferenza amplificata con l'intimità delle vittime, distorce, riducendolo, il senso di responsabilità dell'abusante.

Il contesto istituzionale in cui questi abusi si verificherebbero, scolastico o sportivo o ricreativo o ecclesiastico, in cui la delega alla tutela, all'educazione, alla formazione dei minori (per es. un insegnante o gruppo di insegnanti) è pressoché assicurata, faciliterebbe il passaggio all'atto in un clima di pressoché totale franchigia etica e morale (De Coninck-Smith, 2008; Whit, Terry, 2008).

Paradossalmente la natura gruppale e collettiva dell'abuso contribuisce a rendere più problematica la sua valutazione. Se infatti, da un

Termine estratto capitolo

## CAPITOLO 5

SUGGESTIONE E CONTAGIO DICHIARATIVO:  
ASPETTI PSICOSOCIALI E NEUROBIOLOGICI

di ROSSANA SILVIA PECORARA

SOMMARIO: 1. Introduzione. — 2. Suggestionabilità e false memorie. — 3. Falsi ricordi e neuroscienze. — 4. Interazione fra aspetti sociali e neuroscienze. — 5. Conclusioni. — Bibliografia.

*Una lezione cruciale delle neuroscienze è, ritengo, che il cervello vuole credere*  
Michael S. Gazzaniga, *La mente etica*, (p. 11, 2005)

1. *Introduzione*

Una delle parole chiave più frequenti quando si parla di abuso sessuale collettivo su minori è la parola “suggestionabilità”. Infatti la viralità del contagio dichiarativo sembra essere direttamente proporzionale al grado di suggestionabilità delle presunte piccole vittime e soprattutto dei loro genitori che, scambiandosi informazioni (talvolta corrette, talvolta false) e allarmandosi a vicenda (a torto o a ragione), costruiscono un complesso castello di credenze incrociate dove il vero e il verosimile si mescolano all’immaginato, al temuto e al supposto senza soluzione di continuità.

In particolare con “suggestionabilità” ci si riferisce alla tendenza a incorporare l’informazione fornita da altri mezzi o persone (amici, famiglia, investigatori e media) nel nostro stesso “ricordo” degli eventi (Gazzaniga, 2005). Quando l’informazione fornita non è “corretta” ma viene assimilata come tale dal nostro sistema cognitivo cancellando (o affievolendo) la nostra traccia mnestica originale, allora si parla — come già esplitato in questo volume precedentemente — di *misinformation effect* (Loftus, Hoffman, 1989;

Loftus, 2005a-b). Si tratta di un potente effetto di “contaminazione” dei nostri ricordi che può verificarsi ad esempio:

1. nel corso di una conversazione con altre persone che veicolano credenze, informazioni e ricordi diversi dai nostri;
2. quando ci vengono rivolte domande suggestive;
3. quando i media riportano informazioni errate riguardo un evento o un accadimento di cui possiamo essere stati vittime o testimoni (Loftus, 2005b). Altri autori si riferiscono allo stesso fenomeno (con poche sfumature) indicandolo come *contagio sociale* (*social contagion* — Roediger III *et al.*, 2001).

## 2. Suggestibilità e false memorie

Elizabeth Loftus ha dedicato molto tempo a studiare gli effetti della suggestibilità sui nostri ricordi e il suo lavoro trentennale mostra che è sperimentalmente possibile sia modificare un ricordo esistente suggerendo false informazioni, sia costruire *ex novo* (*plant*) un falso ricordo di un evento mai verificatosi.

La sua prima serie di studi si prefiggeva d’indagare i ricordi di eventi accaduti nell’infanzia. Loftus e colleghi arruolarono un certo numero di soggetti sperimentali e alcuni dei loro familiari affinché questi li convincessero che una volta si erano persi in un centro commerciale per qualche ora ed erano stati recuperati da una persona anziana che li riconsegnò sani e salvi. Quando i membri della famiglia (complici degli sperimentatori all’insaputa dei soggetti sperimentali) descrivevano il falso evento come fosse accaduto, il 25% del campione dichiarava di “ricordarlo” (Loftus, 1993). In uno studio simile, Loftus falsificò alcune fotografie che mostravano i soggetti da bambini (ricavati da fotografie autentiche) in posti dove non erano mai stati, ma che furono falsamente confermati dai parenti; per esempio, una gita in mongolfiera (Loftus, 1993, 2003). I soggetti osservarono le foto alterate che li ritraevano in mongolfiera e fu loro richiesto di descrivere tutto ciò che ricordavano in merito a quell’esperienza. Dopo tre di queste sessioni (presentazione della foto con successiva intervista) il 50% dei soggetti sperimentali giungeva a descrivere alcuni “ricordi” del viaggio in pallone, talvolta persino con dovizia di particolari. Que-

sto e molti altri studi analoghi confermano che possiamo sviluppare credenze e ricordi di fatti mai esperiti in seguito a suggerimenti “forti” che ci provengono da fonti attendibili o autorevoli, o al limite in seguito a suggerimenti che hanno persino l’aspetto di “prova scientifica” (come l’apparentemente innegabile fotomontaggio della mongolfiera).

Si può obiettare che è più difficile riuscire a convincere un soggetto se il ricordo è spiacevole o anche angosciante, come un rischioso annegamento, l’attacco di un animale feroce o addirittura un rapimento alieno; ma i dati sperimentali indicano che non è così (Loftus, 1997; Porter *et al.*, 1999; Heaps, Nash, 2001; Lindsay *et al.*, 2004; Loftus 2004). Anche in questi casi è possibile creare ex novo una falsa memoria: più precisamente è stato possibile in un soggetto su tre nello studio di Heaps e Nash (2001) e circa nella metà dei soggetti nello studio di Porter *et al.* (1999).

Non solo è possibile suggerire un falso ricordo, ma anche una “semplice” domanda allusiva può trasformare e distorcere i ricordi autentici. L’esempio che fa Gazzaniga (2005) è il seguente: supponiamo che si stia parlando dell’incidente mortale di Lady Diana. Potrei chiedere a un amico: “Hai per caso visto in tv il filmato delle telecamere a circuito chiuso in cui la Mercedes viaggiava oltre i limiti di velocità nel tunnel dell’Alma?”. Provate anche voi a ricordare se avete visto lo spezzone del filmato. In realtà in televisione non sono stati mostrati i fotogrammi della Mercedes in corsa nel tunnel. Ma se provate a chiedere a un numero sufficiente di persone, molte ricorderanno di averlo visto. Insomma, quando le domande sono poste in modo allusivo, circa la metà delle persone cade nella trappola della suggestione e del contagio mnestico.

Da qui a uno scenario in cui un investigatore della polizia, o un perito, pone una domanda tendenziosa e il testimone (o la vittima stessa) ricorda di aver visto qualcosa che in verità non ha visto, il salto è breve. L’investigatore domanda: “Che tipo di pistola aveva il rapinatore?” ed ecco che all’intervistato sovviene il ricordo di un revolver, anche se in realtà si trattava di un coltello. Il modo di porre le domande, il numero di volte che viene presentata l’informazione depistante e l’età del soggetto sono fattori che possono influenzare l’accuratezza della rievocazione del ricordo. Per quanto

riguarda il fattore età, gli studiosi sono concordi nel sostenere che i bambini e gli anziani sono più suggestionabili della media degli adulti (Ceci, Bruck, 1993; Gazzaniga, 2005; Loftus 2005a). Inoltre, anche ciò che a buon senso potrebbe distinguere un ricordo autentico da un falso ricordo, ad esempio la ricchezza dei dettagli del racconto o la carica emozionale che lo accompagna e la sicurezza della rievocazione, non si sono rivelati indicatori affidabili della reale validità del ricordo (Koriat *et al.*, 2000; Gazzaniga, 2005).

Ma possono questi falsi ricordi influenzare il nostro atteggiamento e il nostro comportamento? Soltanto a breve o anche a lungo termine? Nel famoso esperimento di Geraerts e colleghi (2008), ad alcuni soggetti fu suggerito che da piccoli rigettarono in seguito al consumo di un'insalata di uova. Anche se alcuni di essi all'inizio negarono di ricordarsi che un evento simile si fosse verificato nella loro infanzia, una significativa parte del campione integrò il "nuovo" ricordo nel proprio sistema di credenze tanto che i ricercatori rilevarono una significativa diminuzione generale del consumo di sandwich a base d'insalata di uova, sia immediatamente dopo aver appreso dell'episodio "accaduto" da bambini, sia a distanza di quattro mesi. Questo dimostra come i nostri ricordi e le nostre credenze (di eventi realmente accaduti, così come di eventi mai accaduti) possono determinare le nostre scelte e il nostro comportamento anche a distanza di tempo. Pensiamo quindi a quali altissimi costi sociali e umani possono derivare dal "credere" di aver vissuto eventi traumatici che in verità non si sono mai verificati, come nel caso di alcuni presunti abusi sessuali collettivi su minori. Anche se i bambini non sono mai stati abusati (come stabilito dalla Cassazione), essi saranno inclini a sviluppare stati ansiosi e depressivi esattamente come se lo fossero. Il "fattoide" agisce precisamente come un nocebo e può determinare danni per certi aspetti paragonabili a quelli derivanti da reale abuso (si vedano i capitoli di Gulotta e Mazzoni di questo volume).

Pur non essendo semplice distinguere un ricordo autentico da un falso ricordo, saper decifrare con sicurezza l'uno e l'altro sembra essere una delle prossime maggiori sfide nello studio della memoria umana (Bernini, 2010).

**Termine estratto capitolo**